COLLARMELE (Marsica) — Nei pressi del passo di Forca Caruso, la Tiburtina Valeria passa fra due pareti di neve alte due metri e mezzo. L'accumulo di neve è provocato in quel punto dal vento che soffia durante la tormenta

Commosso omaggio di Bari alle salme degli eroi di Cefalonia

Il corteo con le prime cento salme rappresentanti tutte le armi — Le « salve » delle batterie durante lo sbarco — Due fitte ali di popolo lungo il percorso — Ricordo dell'epopea del settembre 1943

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, 12 — Bari ha tributato stamane solenni onoranze alle salme dei gloriosi caduti di Cefalonia, sbarcati dalla nave « Montegrappa » della Marina militare, giunta ieri pomeriggio nel nostro porto, scortata dal cacciatorpediniere « Alabarda » e da due motosiluranti, al comando del contrammiraglio Mario Giorgini della 3. Divisione navale. Migliaia di cittadini si sono ammassati sul percorso per assistere al corteo, il quale passando dal piazzale n. 6 del molo Foraneo si è snodato per il lungomare Imperatore Augusto, per Corso V. Emanuele e per Via Gramsci. Lungo tutto il percorso le lampade cittadine illuminate erano avvolte con un velo nero, mentre dalle finestre e dagli alti lampioni sventolavano bandiere nazionali abbrunate.

Alle 10 in punto è cominciata la mesta cerimonia dello sbarco delle salme, mentre a bordo i militari suonavano l'Inno di Mameli e le batterie sparavano le salve. Dal « Montegrappa » incominciano a scendere le prime 10 salme avvolte nel tricolore: sono salme di marinai che, per prime, vengono consegnate ai soldati del 9. Centro, in piedi sulle camionette, allineate sul piazzale del molo; essi le pongono con cautela sul fondo. Seguono poi le salme dei carabinieri, dei fanti, dei genieri, degli artiglieri, degli avieri, dei finanzieri, ecc. Complessivamente 100 salme sbarcano dal « Montegrappa », mentre le compagnie di fanteria, aeronautica, guardie di finanza, vigili urbani e del fuoco schierate sul molo presentano le armi. Con le cento salme di caduti di tutte le armi, scelte a rappresentare tutti i 1198 caduti giunti sul « Montegrappa », si è formato il corteo.

Nella tribuna d'onore assistevano tutte le autorità civili e militari, tra cui il sottosegretario alla difesa Bosco, il prefetto di Bari, Carta, il presidente della Corte di Appello, il comandante della ZAT, il vicesindaco prof. Pesce, senatori e deputati, i rappresentanti dei partiti politici, di associazioni combattentistiche, dei mutilati di guerra, delle vedove di guerra, ecc. In rappresentanza dell'ANPI, presente il comandante della 3. Brigata « Garibaldi », maggiore partigiano Aramis Guelfi segretario del-Federazione comunista di Bari. Presente anche il maggiore Vito Luisi, un superstite di Cefalonia. Mons. Nicodemi ha impartito la benedizione alle gloriose spoglie delle vittime della barbarie nazista, poi il corteo si è mosso lentamente preceduto da innumerevoli camionette, a bordo delle quali decine di corone, tra cui quelle del Capo dello Stato, del capo del governo, del prefetto, del comune, dell'amministrazione provinciale, di associazioni, di scuole, ecc. Seguivano le salme, a bordo delle camionette militari avvolte dal tricolore, con ai lati due corone sul cui nastro la scritta Ai gloriosi caduti della Grecia ». Seguivano due autopullman, con a bordo le famiglie dei caduti, e le automobili dove avevano preso posto le autorità e gli invitati. Al cimitero, nello spazio riservato al sacrario dei caduti, ha avuto luogo la tumulazione delle salme.

Davanti a quelle salme non potevamo non ricordare la epopea di Cefalonia, che ebbe inizio la mattina del 13 settembre 1943. Un gruppo di soldati e di ufficiali inferiori, con alla testa il capitano Apollonio, apre il fuoco, di sua iniziativa, contro due zatteroni tedeschi che tentavano di sbarcare nel porto di Argostoli. Con questo primo atto, l'intera Divisione « Acqui » reagisce ai tentativi condotti dai nazisti di trattare con il generale Gandin, comandante la divisione, il disarmo dell'unità italiana, con l'illusorio miraggio di un sollecito rimpatrio. Nella notte tra il 13 e il 14 nel corso di un plebiscito, tutti i reparti della « Acqui » si pronunciano per la lotta a oltranza contro i tedeschi. La mattina dopo, il generale Gandin annuncia ai nazisti la decisione dei soldati e degli ufficiali. Dopo sette giorni consecutivi, senza un attimo di sosta, l'isola è sottoposta al bombardamento degli « Stukas ». Argostoli è distrutta, i caposaldi sconvolti, i reparti decimati. Vengono fatti dai nazisti tentativi di sbarco, ma i soldati italiani, nonostante siano male armati, allo stremo delle forze e pressochè privi di difesa antiaerea, li respingono.

Alla fine il numero dei tedeschi diviene soverchiante e la disperata resistenza viene schiacciata. E' il 22 settembre: sul campo di battaglia ancora fumante, la belva nazista, rabbiosa per quella prima eroica resistenza opposta dai soldati italiani, si abbandona al massacro, alla follia dello sterminio. 4500 ufficiali e soldati vengono sterminati in quel primo giorno; poi, nei giorni seguenti, il massacro continua finchè gli stessi nazisti si stancano di uccidere. Muoiono così a Cefalonia 8.400 italiani; i tedeschi ne impediscono la sepoltura, vogliono che i corpi dei caduti non ricevano pietà, che rimangano esposti alle offese del tempo e degli animali. Ma a seppellire gli 8.400 eroi fu la popolazione greca.

Questa è la storia di un reparto di quell'esercito, il cui morale era stato definito « estremamente basso » dai gerarchi fascisti che l'avevano trascinato in una guerra di aggressione che l'animo popolare, respingeva.

GIORGIO PIRANDELLO

Fanfani ha manovrato il "memoriale Caglio,,?

(Continuazione dalla 1. pagina)

ca e fraterna amicizia abbia dimostrato la sua solidità ».

Siamo in grado di rivelare un particolare di grande importanza sulla figura e sull'attività di Ugo Montagna, l'uomo che è stato chiamato in causa da Anna Maria Moneta Caglio come uno dei protagonisti dell'affare Montesi.

Ugo Montagna, l'amico del capo della polizia e di alti gerarchi d.c., è iscritto ai ruoli dell'imposta di famiglia nel comune di Roma con un reddito annuo di circa 700 mila lire! E' noto che un reddito di questa entità è denunciato normalmente da un impiegato o da un lavoratore a reddito fisso. Ma Ugo Montagna non può certamente esser considerato alla stregua di un modesto impiegato. Ugo Montagna si fa chiamare marchese, è lo amministratore della società S. Uberto che gestisce la tenuta di caccia di Capocotta, possiede una lussuosa villa a Fiano Romano e un'altra a Roma in via Gennargentu n. 2, dispone di automobili e di numerosi appartamenti. Ugo Montagna, a detta di Anna Maria Moneta Caglio, aveva offerto alla sua amica un assegno di mezzo milione al mese! Ugo Montagna commercia in immobili e in terreni. Ugo Montagna, secondo quanto ha dichiarato la stessa Moneta Caglio, avrebbe partecipato a partite di poker durante le quali si perdevano o si vincevano parecchi milioni a colpo.

Come è riuscito a farsi credere un povero travet dagli uffici fiscali del comune di Roma?

Sullo sfondo nel quale agiscono i personaggi del caso Montesi è avvenuto in questi giorni un nuovo fatto singolare: l'entrata in scena di un altro zio prete.

Si tratta di un certo don Alfonso, zio di Adriana Bisaccia, la ragazza che aveva detto a sua madre di sapere che Wilma non morì per disgrazia. Da una indagine compiuta a Prata (Avellino) dai nostri corrispondenti Camillo Marino ed Ennio Simeone, abbiamo accertato che sabato scorso un gruppo di dirigenti provinciali della d.c. accompagnati dal prete don Alfonso, si sono recati a visitare la madre di Adriana Bisaccia e si sono trattenuti lungamente a colloquio con lei. Nessuno, naturalmente, è in grado di conoscere il contenuto di questo colloquio. Ma sta di fatto che dopo di esso la signora Bisaccia, fino a poco prima estremamente loquace e cordiale con i giornalisti, si è rifiutata di fare la più piccola dichiarazione ai rappresentanti della stampa. La cosa appare evidentemente strana se si pensa che pochi giorni or sono la madre di Adriana Bisaccia aveva fatto ai nostri corrispondenti da Avellino la seguente dichiarazione: « Verso luglio ebbi occasione di recarmi ad Avellino e potei vederla (Adriana) ed intrattenermi brevemente con lei. Fu allora che mi accennò al caso dell'amica Wilma Montesi dicendomi testualmente: " Wilma non è perita per disgrazia... e forse attraverso qualche giornale farò delle dichiarazioni che mi libereranno da un incubo, quello di assistere all'ingiustizia di vedere impuniti gli autori di certi crimini " ».

Quando la signora Bisaccia faceva questa importante rivelazione, Adriana riveva in povertà in uno scantinato di Piazza Melozzo da Forlì, a Roma, e non esitava a dire ai giornalisti di conoscere molte cose intorno all'affare Montesi. Oggi Adriana Bisaccia alloggia in uno dei più grandi alberghi della capitale ed è inopinatamente diventata riservatissima, sino al punto di evitare, come sua madre, qualsiasi incontro con i rappresentanti della stampa.

Come non collegare la comparsa dello zio prete di Adriana Bisaccia con l'attività dello zio prete di Anna Maria Moneta Caglio e con le sorprendenti dichiarazioni a un nostro redattore dell'avvocato De Marchis: « Lo zio prete voleva soffocare tutto, certo per suggerimento del Vaticano »? E come non trovare un rapporto tra gli interventi misteriosi quanto autorevoli per mettere a tacere le due ragazze che affermano di conoscere la verità sull'affare Montesi e la sparizione delle più note frequentatrici dei caffè esistenzialisti romani, dove i personaggi di questa vicenda erano molto conosciuti?

Nel corso delle nostre indagini in questi ambienti è emerso un elemento che, pur essendo limitato nelle sue proporzioni, può gettare un po' di luce sulla intricata questione. Un nuovo nome ci è stato fatto negli ambienti che Adriana Bisaccia e Anna Maria Moneta Caglio frequentavano: Maria Grazia D. Maria Grazia è scomparsa da circa due mesi e, a quanto si dice, sarebbe partita per il Brasile insieme con il marito per disintossicarsi dagli stupefacenti. Maria Grazia, che è stata implicata in parecchi scandaletti mondani, ha recentemente tentato di uccidersi. Quando cercò di togliersi la vita fu però ricoverata in una clinica privata e il fatto fu messo a tacere. Perchè? Una spiegazione alla cosa la dà il cognome che Maria Grazia porta e che è a nostra conoscenza. Maria Grazia è infatti la figlia di un notissimo personaggio il cui nome è stato fatto più volte nelle cronache dell'affare Montesi. Si tratta di una alta personalità che si interessa molto da vicino del traffico degli stupefacenti.

Ieri l'altro Duilio Frangimei, il giovane pittore milanese indicato dai giornali come il fidanzato di Adriana Bisaccia è uscito da Santa Maria della Pietà dove era stato ricoverato.

Appena uscito dall'ospedale il giovane ha preso alloggio in un albergo nei pressi di via del Tritone. Ieri sera abbiamo avuto occasione di avvicinarlo e di parlargli. Egli ci ha narrato di come conobbe Adriana Bisaccia, il 10 gennaio scorso, in un caffè di via della Croce. « E' una brava ragazza sfortunata » egli ha definito. Appena uscito dall'ospedale egli le ha telefonato, al « Plaza ». Adriana ha però risposto: « Non ho più niente a che fare con te ». Adriana si confidava spesso con il fidanzato e gli diceva di sapere alcune cose molto sporche che riguardavano alte personalità. Altre volte egli si era accorto che Adriana aveva durante il sonno degli incubi terribili, nel corso dei quali ella aveva l'impressione di annegare. Il Frangimei ricordando gli incubi della ragazza li ha messi in relazione alla tragica fine di Wilma Montesi.

OGGI ESSI FARANNO RITORNO IN PATRIA

Gli ultimi prigionieri amnistiati giunti ieri a Vienna dall'U.R.S.S.

I rimpatriati sono sedici; fra essi figurano sei alto-atesini, due dei quali resteranno in Austria - Personalità democristiane e preti all'opera per istruire gli amnistiati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 12 — In una luce livida e fredda, tra un fitto turbinare di neve è giunto stamattina alla stazione est di Vienna, con il direttissimo proveniente dalla frontiera ungherese, l'ultimo scaglione di ex-detenuti militari italiani in Russia, rilasciati per amnistia dal governo sovietico.

Erano ad attenderli: il primo segretario della nostra ambasciata a Vienna, conte Borromeo; l'onorevole Meda, capo della delegazione italiana all'O.N.U. per il rimpatrio dei prigionieri; alcuni familiari; gli inviati della R.A.I. e dei maggiori quotidiani; operatori cinematografici, fotografi e un gruppetto di sacerdoti intraprendenti e ciarlieri, a cui si aggiungeva il padre provinciale dei gesuiti.

Breve cerimonia

L'attesa, per le autorità e per i giornalisti governativi, non è stata lunga: non più di dieci minuti. L'ambasciata — che ieri sera aveva dichiarato ai giornalisti di sinistra di non disporre di informazioni precise sull'ora dell'arrivo — doveva, evidentemente, conoscere con estrema esattezza gli orari.

Quando il treno è entrato, con un lungo sibilo, nella stazione, erano le 7.09. Un minuto dopo, i reduci, con i loro pesantissimi bagagli, si raccoglievano sulla banchina, circondati da una piccola folla di giornalisti e di curiosi, mentre il segretario d'ambasciata e i due ufficiali sovietici che scortavano il convoglio — un colonnello e un capitano, entrambi in abito civile — compivano le formalità per la consegna del drappello, con una cerimonia breve e molto semplice. Un appello, qualche firma ed era fatto. Gli ex detenuti, ormai restituiti alla loro piena libertà, potevano così avviarsi con un pullman al vicino Hotel Kongress, dove hanno consumato la colazione e il pranzo.

Sino a qualche giorno fa circolavano due versioni sul numero dei connazionali che sarebbero rientrati: chi diceva quattordici, chi sedici. Le due versioni avevano qualcosa di vero. Tra i rimpatriati, infatti, vi è un gruppetto di sei altoatesini che militavano nelle file della *Wehrmacht* o addirittura nelle S.S., e due di questi — Giuseppe Frank e Johan Simma — resteranno in Austria, rispettivamente a Steiner e a Bregenz, dove risiedono le loro famiglie. Gli altri, militari o S.S. che siano, rientreranno domani in Italia con il direttissimo che parte stasera, alle ore 20,10, dalla stazione est.

Essi sono il tenente colonnello Nicola Russo, da Rionero in Vulture (Potenza); il maggiore Alberto Massa, residente a Napoli in via Crispi 31; il capitano Dante Jovine, residente in via Salvator Rosa, 281 a Resina (Napoli); il capitano Francesco Magnani, residente a Mede Lomellina in via 18 Novembre; il capitano Guido Musitelli, nato in Austria e abitante a Verona in via Stella 19; il tenente cappellano Pietro Alagiari, di origine armena, residente a Roma presso la Casa generalizia dei gesuiti, di via Astalli 16; il tenente Giuseppe Joli, abitante a Novara, in viale Roma 15; il tenente dei carabinieri Salvatore Pennisi, da Sant'Alfio di Catania; il sottotenente medico Enrico Reginato, residente a Santa Bona di Treviso; il secondo capo segnalatore Aldo Egidio Bicco, da Lendinara, abitante a Venezia in San Marco 976; nonchè gli altri quattro altoatesini, Roberto Bauhofer da Bolzano; Luigi Obkircher da Anna di Spina, in provincia di Bolzano; Rodolfo Tochenett, residente a Merano in viottolo Roggia 10, e Elmar Vicari abitante a Bolzano in vicolo Crocefisso 4.

Ad eccezione degli altoatesini (che evidentemente non se la sono sentita di ripresentarsi in pubblico con le loro uniformi naziste) gli amnistiati indossano la vecchia divisa del nostro esercito, ricevuta per pacco dall'Italia qualche mese fa. Tutti, con o senza divisa, appaiono in eccellenti condizioni di salute. Il viaggio non sembra li abbia affaticati.

Del resto, per quanto lungo, non è stato disagevole. Partiti da Stalino il giorno 7, essi si sono fermati una prima volta a Kiev, dove hanno pernottato. Da Kiev si sono trasferiti a Leopoli: qui hanno pranzato in un ristorante e sono stati accompagnati con un'autocorriera in visita alla città, sostando di quando in quando nei negozi per spendere quanto ad essi avanzava di quei 200 rubli al mese che ricevevano dal governo sovietico in aggiunta ai 150 rubli corrisposti da quello italiano. Una terza tappa era stata fissata a Ciop, al confine ungherese. In questo paese, i reduci hanno subito una ispezione della dogana: una ispezione molto formale, poichè ciascuno ha avuto la possibilità di portare con sè quanto desiderava.

Ora, attorno alla tavola dell'Hotel Kongress, essi parlano volentieri e con una certa euforia. Le loro storie, almeno nella prima parte, sono un po' tutte eguali. Catturati nella sacca del Don durante la ritirata dell'esercito italiano, essi sono stati avviati verso i vari campi di concentramento, come tutti gli altri prigionieri, finchè « qualche incidente » non li ha trascinati davanti a un tribunale, da cui sono usciti con condanne a venti, venticinque e persino a trent'anni di carcere, commutati poi in pene più miti e, quindi, amnistiati con un atto di generale clemenza.

Caso di coscienza

Ad un certo punto, le storie si complicano, scivolano in una zona d'ombra che i reduci non sembrano disposti a illuminare, quando si viene a parlare delle accuse, tanto gravi, che li han condotti a subire quelle condanne. Nessuno dei sedici, ovviamente, si mostra oggi disposto ad accettarne la validità.

« Ci hanno condannato perchè eravamo dei buoni italiani », essi amano ripetere. E tutti gli altri ex prigionieri rientrati subito dopo la guerra senza aver subito condanne erano, dunque, « traditori della patria », « cattivi italiani »? Il discorso rivela una incrinatura che lo rende inaccettabile anche al più ingenuo degli ascoltatori. Questa giustificazione collettiva ha tutta l'aria di una parola di ordine, per giunta molto scarsamente credibile, se si ricorda che tra gli ex-detenuti figurano quattro o cinque S.S.

Quando, un mese fa, Don Brevi dichiarò a Udine che in Russia non vi erano più prigionieri, venne allontanato dal microfono e la sua dichiarazione, registrata dalla RAI, non venne ritrasmessa. Il senatore d.c. Tartufoli per quella « imprudenza » era letteralmente fuori dalla grazia di Dio. Domani, per non suscitare le ire di tutti i Tartufoli nostrani, non si dirà che in Russia non è rimasto neppure un italiano; però non si affermerà neppure il contrario. E, tanto per tenere vivo il discorso, si narreranno complicate vicende di generali e di soldati tedeschi trascinati da una parte all'altra della steppa come foglie da un vento di tempesta.

Stamattina, visitando i reduci nelle loro camere e frescando a destra e a manca, qualcuno si è incaricato di abborracciare dei rapporti « molto documentati » in proposito. I gesuiti, invece, parevano preoccupati di un altro problema e si stringevano premurosamente attorno al loro correligionario, sospettato, fino a qualche tempo fa, di eresia, per esplorare il fondo della sua coscienza. E pare che il Padre provinciale abbia lasciato la Casa generalizia di Roma e sia venuto fin qua, proprio per sincerarsi di persona di questo supposto « caso di coscienza ».

Alle 8,10, essi saliranno in una vettura-letto del direttissimo che li porterà direttamente a Udine dove è prevista la solita sosta di prammatica fino al pomeriggio.

Un po' tutti — secondo quanto ho potuto stabilire — avrebbero desiderato di tornare immediatamente a casa, ma l'on. Meda si è dato un gran da fare per illustrare l'opportunità, il « significato » e « l'intimo valore » di quella cerimonia

Vedremo domani a quali risultati approderà il serrato lavoro organizzativo degli immancabili e ineffabili Comitati Civici, e potremo stabilire sino a che punto possono spingersi il cattivo gusto e la torbida smania di speculazione di un governo in cerca di puntelli per non crollare sotto il peso del suo fallimento.

GUIDO NOZZOLI

SI TRATTA DI UN EPISODIO DEL TRAFFICO DI STUPEFACENTI?

Misteriosamente scomparso il motoveliero "Maristella,,

L'allarme sulla sorte della nave lanciato solo dopo 10 giorni - L'equipaggio è composto intieramente di siciliani - Infruttuose ricerche

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 12 — Dal 29 gennaio scorso, ossia da quindici giorni circa, nessuna notizia è pervenuta a Napoli del motoveliero « Maristella », partito da Erchie — un paesino sulla costiera amalfitana — dopo avere effettuato un carico di pietrisco estratto nelle cave locali per l'Ilva di Bagnoli.

Il « Maristella » ha una stazza di 360 tonnellate, dieci uomini di equipaggio, ed è comandato dal capitano Gaspare Cocco, da Trapani: non è provvisto di apparecchio radio, ed ha una attrezzatura da piccolo cabotaggio, ed un solo motore. La nave, che ufficialmente è gestita dall'agenzia Barracu, di Civitavecchia, compie il trasporto di pietrisco da Erchie (che dista tre miglia marittime da Salerno) e Bagnoli, per conto della Società Ilva di Bagnoli. E' iscritta al compartimento marittimo di Roma, in testata all'armatore Enrico Conti Vecchi.

La scomparsa del piroscafo — che avrebbe dovuto arrivare il 30 gennaio a Bagnoli, con un carico di 400 tonnellate di pietrisco — è stata rilevata solo da qualche giorno, in seguito alle richieste pervenute alla Sezione di Bagnoli della capitaneria di Napoli, da parte dei familiari dell'equipaggio. E soltanto oggi sono usciti per le ricerche la corvetta « Fenice » ed altre navi del comando marittimo del basso Tirreno: ma tutte le ricerche effettuate sulla zona che va da Salerno (si è appreso difatti che la « Maristella », una volta carica, aveva dapprima fatto rotta alla volta di Salerno, dove era rimasta ferma alcune ore, e quindi era ripartita senza dare più notizie di sè) fino al porto di Bagnoli, sono rimaste infruttuose.

In questi giorni, nessuna nave che compie solitamente questo tragitto — che è una rotta frequentatissima — ha scorto rottami di nessuna sorta sul mare, nè l'intensità delle tempeste che si sono avute nella prima quindicina del mese, lascia adito all'ipotesi di un completo naufragio. Fra le supposizioni che si avanzano, c'è quella che un guasto al motore o al timone abbia costretto ad andare alla deriva la nave; ma, data la frequenza di altre navi in questi mari, è assolutamente impossibile che nessuno l'abbia scorta. Si parla quindi di « nave fantasma », ed in alcuni ambienti vicini alla capitaneria si avanzano audite supposizioni.

Come è noto, da qualche giorno la zona di Napoli e Salerno vengono considerate con maggiore attenzione per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, e nel Salernitano esistono zone che sono considerate centri tradizionali di contrabbando, al quale vengono riconnessi tutti i fatti delittuosi avvenuti in queste zone e rimasti insoluti, come la sparizione del sindaco di Battipaglia, il delitto dell'autostrada, ecc.

Comunque si tratta di ipotesi che ancora non trovano una conferma; d'altra parte, la sparizione della nave ha in se elementi difficilmente spiegabili con gli incidenti di navigazione a cui può andare soggetta una piccola nave.

Se difatti essa fosse stata costretta a riparare in qualche porto, la capitaneria di questo non avrebbe mancato di inviare la relativa segnalazione alla capitaneria di Napoli, o avrebbe almeno risposto ai fonogrammi che per tutte le coste tirreniche sono stati diramati; relitti non se ne vedono, nè le ricerche condotte fin qui dalla marina militare hanno avuto esito positivo. Ciò che appare più strano, è che siano passati oltre dieci giorni prima che l'allarme sulla sorte del carico venisse lanciato. Nè l'armatore, nè l'agente, e nemmeno la società che utilizza la nave e che attendeva il carico, ossia l'Ilva di Bagnoli, si preoccuparono della sorte della nave: solo quando alla sezione di capitaneria di Bagnoli giunse un telegramma da Trapani di alcuni familiari di uomini dell'equipaggio (che è formato interamente da siciliani), ossia l'altro ieri, si sono iniziate le ricerche.

Si apprese allora, come abbiamo detto, che la nave era salpata da Salerno il 29: dopo una giornata avrebbe dovuto essere a Napoli. Invece la « Maristella » è sparita: un altro interrogativo si è così aperto. Speriamo che venga a chiuderla una notizia rassicurante.

FRANCO PRATTICO

Messaggi all'Unità per il suo trentennale dai giornali delle democrazie popolari

Telegrammi da Varsavia, Sofia, Bucarest - Il saluto di un quotidiano democratico della Ruhr e quello del compagno Vidali da Trieste - Telegrafa da Mosca la famiglia Misiano

Continuano a giungere all'Unità, in occasione del suo trentennale, messaggi di saluto e di augurio dall'Italia e da ogni parte del mondo. Sono giunti ieri, fra gli altri, telegrammi da Trieste, dalla Germania, dalla Bulgaria, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Svizzera, da Mosca, dalla Francia, dalla Cina. Ecco i testi di alcuni di questi messaggi:

« Il collegio dei redattori del giornale « Per una pace stabile, per una democrazia popolare », invia il suo caloroso e fraterno saluto all'organo combattivo del Partito comunista italiano, ai suoi redattori e collaboratori, corrispondenti e lettori. Auguriamo all'Unità nuovi e grandi successi nella sua instancabile lotta, condotta sotto la guida del PCI, in difesa degli interessi vitali del popolo italiano, per l'indipendenza nazionale, per la pace, la libertà, la democrazia e il socialismo. — Pedazione di « Per una pace stabile » - Bucarest.

« Cari compagni, vi preghiamo di accettare i nostri fraterni saluti, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione dell'organo del Partito comunista italiano ». La redazione del giornale « Rabotnitchesko Delo » esprime ai compagni della redazione dell'Unità il suo augurio per maggiori successi nella lotta per propagandare e far conoscere a tutto il popolo italiano la giusta politica del Partito comunista italiano. Vi auguriamo sempre maggiori successi nel contributo che voi date al Partito comunista italiano nella sua lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e per la collaborazione internazionale ». — Redazione del giornale « Rabotnitchesko Delo » - Sofia.

* * *

« Vi inviamo i nostri più calorosi saluti, augurandovi nuovi successi nella vostra grandiosa lotta per la democrazia, la pace e l'indipendenza nazionale. Potete essere sicuri che tutto il popolo polacco vi segue con simpatia ed è dalla vostra parte in questa lotta». Redazione di « Trybuna Ludu » - Varsavia.

* * *

« In occasione del XXX anniversario del giornale « l'Unità » coraggioso organo di lotta del glorioso PCI, la redazione del giornale « Scanteia », organo del Comitato Centrale del Partito Operaio rumeno, vi invia un caloroso e fraterno saluto.

Nato nel periodo in cui le forze più reazionarie dell'Italia si tendevano la mano per aprire la strada alla dittatura fascista, il giornale « l'Unità », fu l'unico giornale il quale, nelle dure condizioni dell'oppressione fascista, diresse, come portavoce del PCI, la parte più avanzata e combattiva del popolo italiano, la classe operaia d'Italia, nella lotta accanita per i diritti e le libertà democratiche, per una vita migliore.

Giornale combattivo, popolare, esponente conseguente delle tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano, il giornale « l'Unità » adempie oggi ad un grandioso compito, portando nelle file del popolo italiano la voce amata del PCI, la voce della verità e della lotta per la pace, la democrazia e l'indipendenza nazionale.

Dalle pagine del giornale « l'Unità », il Partito Comunista italiano chiama le larghe masse dei lavoratori italiani a rafforzare l'unità della classe operaia, a creare un largo e potente fronte nazionale di lotta per la democrazia e la pace, per il soddisfacimento degli interessi vitali del popolo lavoratore e l'elevamento del suo tenore di vita.

« L'Unità », reca nelle file del popolo italiano l'appello del PCI per la realizzazione di una nuova politica nazionale di difesa della indipendenza nazionale e della pace, contro i circoli reazionari italiani e stranieri, interessati allo scatenamento di una nuova guerra mondiale.

Il giornale « l'Unità » educa le masse dei lavoratori nello spirito dell'amicizia, del rafforzamento e dell'estensione delle relazioni economiche e culturali con i popoli della grande Unione Sovietica, della Cina Popolare e dei Paesi a democrazia popolare.

Il popolo rumeno segue con particolare interesse e simpatia la lotta piena di abnegazione delle forze progressiste del popolo italiano, organizzate e dirette dal PCI, per il progresso sociale, per la pace e la collaborazione internazionale.

« Scanteia », organo del Comitato Centrale del partito operaio rumeno, saluto con affetto il giornale « l'Unità », il quale ha una parte importante nell'organizzazione e nella direzione di questa lotta.

In occasione dell'anniversario di 30 anni di lavoro e di lotte al servizio del popolo italiano, vi auguriamo, cari compagni, sempre nuovi successi nella lotta per un'Italia libera, democratica e indipendente, per la pace e l'amicizia tra i popoli. *La redazione di « Scanteia » - Bucarest.*

* * *

« A nome comunisti e democratici triestini, saluto con entusiasmo l'anniversario del glorioso vessillo della lotte della classe operaia e del popolo italiano, che ha sempre validamente contribuito alle lotte degli italiani e degli slavi del nostro territorio per la libertà, il lavoro, la democrazia e la pace.

Esprimo l'impegno dei compagni e dei lavoratori triestini di far sempre meglio apprezzare e amare l'Unità ». — Vittorio Vidali - Trieste.

* * *

« L'organo dei sindacati del Distretto della Ruhr, invia all'Unità, in occasione del suo trentennale, cordiali saluti e auguri di maggiori successi nella sua lotta per la pace e la democrazia ». — Redazione di « Neue Volkszeitung » - Essen.

* * *

« Inviamo fraterni auguri all'Unità, gloriosa bandiera dei lavoratori italiani, per nuovi successi nella grande lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, il benessere dei lavoratori, la libertà » — Redazione di « Voix Ouvrière » - Ginevra.

* * *

« Auguriamo ai collaboratori e compagni dell'Unità buon lavoro e nuove vittorie nella lotta per il bene del popolo italiano, per la libertà e la pace nel mondo ». — Famiglia Misiano - Mosca.

LA DIFFUSIONE PER IL XXX DELL'UNITA'

Grandissimo successo del numero a 16 pagine

Il 12 febbraio è stato degnamente celebrato dagli « Amici dell'Unità » e dai compagni che hanno diffuso ieri un numero di copie pari al 250 per cento della tiratura normale dei giorni feriali. Un grazie a tutti gli « Amici », a tutti i nostri compagni, a tutti i dirigenti delle organizzazioni di Partito e di massa.

E' stato un grande successo per il nostro giornale quello di ieri! Abbiamo viste decine e decine di compagni presentarsi alle edicole chiedendo 4-5 copie dell'Unità, che hanno diffuso poi nei luoghi di lavoro; e questo ha consentito al nostro giornale di raggiungere una delle più alte quote di diffusione nei giorni feriali.

Nei prossimi giorni, nel corso della settimana di diffusione straordinaria è ancora questo che chiediamo ai nostri lettori: CIASCUNO ACQUISTI PIU' D'UNA COPIA DELL'UNITA' E LE DIFFONDA FRA I COMPAGNI DI LAVORO O NEL SUO CASEGGIATO!

Agli « Amici dell'Unità » che domenica prossima si impegneranno nella diffusione straordinaria domenicale, chiediamo che continuino a diffondere le eventuali copie di resa del giorno 12 ancora giacenti presso le edicole assieme al giornale del 14 febbraio. La diffusione del numero speciale deve dunque continuare là dove sono rimaste delle copie invendute.

Con vivo compiacimento registriamo infine il fatto che le Federazioni della Toscana, dell'Umbria, delle Puglie, di Macerata, di Reggio Calabria, di Avellino hanno già prenotato le copie per tutta la settimana; mancano ancora le prenotazioni di alcune province, soprattutto per i giorni 14, 16 e 18 febbraio. Chiediamo perciò ai Comitati provinciali di farcele pervenire con urgenza, se vogliono che le richieste vengano evase.

Nuovi gravami fiscali approvati ieri al Senato

Ieri pomeriggio alle 16.30 si è riunito il Senato per discutere un disegno di legge relativo alla conversione in legge di un decreto relativo ad alcune modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili, naturali e artificiali.

All'apertura della seduta, i banchi di tutti i settori erano notevolmente affollati. Sul banco del governo sedevano i ministri Tremelloni, De Pietro e Vanoni. Dopo la lettura delle comunicazioni di Scelba sulla composizione del nuovo governo, ha chiesto la parola il senatore SALVATORE RUSSO (indipendente di sinistra) che ha commemorato con elevate parole la figura del compagno Cesare Sessa recentemente scomparso. Alla commemorazione si sono associati il compagno socialista AGOSTINO, il ministro DE PIETRO e il vicepresidente del Senato BO, che presiedeva la seduta. Il liberale PERRIER ha quindi rievocato Silvio Pellico del quale in questi giorni cade il centenario della nascita.

Si è passati poi all'esame del disegno di legge. Il compagno PESENTI ha annunciato il voto contrario del gruppo comunista in quanto tale conversione non rappresenta altro che un nuovo gravame fiscale che inciderà sui prezzi dei generi di consumo che sono alla base di tutta la produzione tessile. La legge è stata approvata dai soli d.c. e dalle destre.

La seduta, che si era svolta in una atmosfera tranquilla, si è improvvisamente vivacizzata quando, dopo una richiesta avanzata da due senatori democristiani perchè venissero assegnati alla commissione speciale per gli alluvionati due progetti di legge tendenti a beneficare le popolazioni di alcuni comuni del Cuneense e di Reggio Emilia colpiti dal maltempo, il ministro Vanoni ha improvvisamente chiesto la parola. Nel suo discorso, il ministro del bilancio, sia pure esprimendo il massimo rispetto per l'Assemblea, ha richiamato i senatori a *non abbondare* in commissioni speciali, in quanto era bene che il Senato, di questi problemi se ne occupasse direttamente.

Ma la votazione ha dato un esito diverso, perchè l'assegnazione è stata egualmente approvata in seguito all'astensione di un vasto gruppo di senatori d.c.